

LE RAGIONI DEL CONSENSO

IL PLEBISCITO CHE ARCHIVIA L'INCERTEZZA

BILL EMMOTT

Gli elettori britannici hanno scelto il minore dei due mali che gli sono stati proposti nelle prime elezioni generali con-

vocate a dicembre dal 1923. Il risultato non significa che Boris Johnson o la Brexit siano popolari, ma la grande maggioranza parlamentare e la percentuale di voti ottenute dai conservatori sicuramente significano che il governo può intervenire con decisione, sia sulla Brexit sia sulle misure di politica interna che la maggior parte degli elettori ritiene più importanti: lavoro, salute, criminalità e istruzione. La maggioranza di 78

seggi ottenuta dai conservatori rappresenta il miglior risultato del partito dopo la terza vittoria elettorale di Margaret Thatcher nel 1987. Ancora più notevole, tuttavia, in un sistema elettorale dove il vincitore prende tutto e che ha visto attribuire maggioranze parlamentari a governi poco votati, è il fatto che Johnson abbia vinto con il 44% dei voti, il massimo mai raggiunto dalla prima vittoria di Thatcher, nel 1979.

CONTINUA A PAGINA 23

IL PLEBISCITO CHE ARCHIVIA L'INCERTEZZA

BILL EMMOTT

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Politicamente, la lezione principale delle elezioni britanniche è che la credibilità è un ingrediente vitale di qualsiasi campagna. Il principale avversario di Johnson, il partito laburista di Jeremy Corbyn, semplicemente non ne aveva. Offriva proposte politiche individuali che sembravano popolari, ma il suo leader era uno strano miscuglio di debolezza ed estremismo. E il piccolo partito centrista, liberaldemocratici, non è riuscito a costruirsi la minima affidabilità. La sua giovane nuova leader, Jo Swinson, ha perso persino il suo seggio parlamentare nel Partito nazionalista scozzese. Molto probabilmente, il forte mandato ricevuto da Johnson significa che si sentirà libero di allineare la Gran Bretagna su posizioni abbastanza vicine all'Unione europea, specialmente in politica estera e sulla difesa. Ciò semplificherà la vita della Commissione europea e dei governi dell'Ue. Nel suo partito nessuna fazione è in grado di fargli pressione, siano i fondamentalisti anti-Ue come Jacob Rees-Mogg o i pochi Tories moderati rimasti, o il Partito unionista democratico dell'Irlanda del Nord, dai cui voti dipendeva il suo predecessore, Theresa May.

Questo, tuttavia, non significa necessariamente che ora governerà come centrista. Johnson è un uomo senza idee precise sul governo ma con una forte brama di potere, non ci vorrà molto perché inizi a pensare a come assicurarsi la vittoria alle prossime elezioni generali tra quattro o cinque anni, così da diventare primo ministro per due mandati. La sua risposta sarà sicuramente trumpiana: per accrescere la sua popolarità oltre il ruolo di minore dei due mali, vorrà fare tutto il possibile per farsi che l'economia britannica goda di una forte crescita sia del Pil che del tenore di vita. I principali strumenti per raggiungere questo obiettivo sono probabilmente gli aumenti degli investimenti pubblici nelle infrastrutture, incluso

il Servizio sanitario nazionale, e la deregolamentazione mirata con l'obiettivo di incentivare gli investimenti delle imprese in alcuni settori chiave.

Più spingerà per la deregolamentazione, che è probabile in settori come la farmaceutica, la chimica e la bioscienza, più sarà difficile raggiungere l'accordo di libero scambio con l'Ue che ha promesso in tempi brevi. Il termine ultimo è il 31 dicembre 2020, ovvero quando il periodo di transizione starà per concludersi e il Regno Unito dovrà uscire dal mercato unico, dall'unione doganale e dalla giurisdizione del diritto europeo. Ma, se sarà necessario, forte della sua maggioranza non gli sarà difficile negoziare una proroga. Scioccati dalla portata delle loro sconfitte, sia il Partito laburista che i liberaldemocratici inizieranno ora un profondo ripensamento su ciò che i loro partiti rappresentano e sui nuovi leader da eleggere. I liberaldemocratici hanno pochi parlamentari, solo 11, quindi avranno una scelta limitata. I laburisti con 203 parlamentari, hanno una scelta più ampia, che tuttavia potrebbe rivelarsi non meno difficile: il dilemma è se mantenere la posizione di estrema sinistra lasciata in eredità da Corbyn su questioni come la rinazionalizzazione delle ferrovie e dei servizi pubblici o avvicinarsi al centro.

La battaglia all'interno della sinistra si svolgerà in gran parte dietro le quinte, inservata e non seguita dal grande pubblico. Al contrario, ci sarà ora una battaglia molto pubblica tra Johnson e il Partito nazionalista scozzese sull'opportunità di un secondo referendum in Scozia sull'indipendenza dal Regno Unito.

Probabilmente né la battaglia per l'indipendenza scozzese né l'ansia per il futuro status dell'Irlanda del Nord faranno perdere il sonno a Johnson durante le vacanze di Natale. Un uomo che, dato per inaffidabile nei sondaggi, ha visto la sua strategia politica ampiamente premiata dagli elettori.

Traduzione di Carla Reschia —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Glocal

GIORGIO STAINO

